



SCUOLA, UNIVERSITÀ, CULTURA È IN GIOCO IL FUTURO DEL PAESE

Sulla riforma Gelmini è rivolta: mobilitazioni e assemblee si svolgono in tutti gli atenei d'Italia. Occupate anche la Sapienza di Roma, la Normale di Pisa, l'università dell'Aquila. Continua la protesta sul tetto della facoltà di architettura di Roma. Dal Colosseo alla Mole Antonelliana, dalla Cupola del Brunelleschi alla Basilica di San Marco, occupando i monumenti gli studenti si sono riappropriati dei luoghi della cultura.

A Roma è nata una nuova piazza, nel centro storico, a due passi da Camera e Senato, la più panoramica che la capitale abbia mai avuto: con vista diretta sul futuro. È "Piazza dell'università libera pubblica e aperta", inaugurata tra le note degli ottoni dell'Accademia di Santa Cecilia sul tetto di Palazzo Borghese, sede di un dipartimento della facoltà di Architettura della Sapienza, occupato da giorni da ricercatori docenti e studenti.

Che da ieri non sono più soli, perché molto saggiamente hanno saldato la loro protesta contro la "riforma" Gelmini con quella di tutto il mondo della cultura e dello spettacolo che soffre degli stessi tagli (previsti nella "legge di stabilità") e dello stesso problema. È finito il ricatto che mette gli uni contro gli altri: attori contro universitari, Pompei contro L'Aquila, associazioni di volontariato contro giornali cooperativi e di partito. I soldi ci sono, hanno spiegato: basta toglierli agli evasori fiscali e ai caccia F35, alle missioni di guerra travestite da pace, ai diplomatici travestiti da università. La cultura è una e indivisibile. Studenti, precari, ricercatori, docenti, perfino rettori, intellettuali, nomi illustri della cultura e della scienza, tutti uniti con un solo obiettivo: valorizzare la cultura, il sapere, la conoscenza, impedire la distruzione dell'università e della scuola pubblica. È in gioco il futuro del paese.

STUDENTI: LA NUOVA ONDATA

di Damiano Cason

Il paradosso di questo potere è ciò che a volte viene mostrato del suo funzionamento come completamente scollegato dal "basso", come un vero iperuranio circolare nel quale si monta e si smonta senza motivo e senza ragione. C'è qualcosa di sinistra – pardon, di sinistro, nel videomessaggio che la Gelmini ha diffuso attraverso Youtube per raggiungere i "ragazzi" a cui dà ingiustificatamente del tu: è questo riproporre continuamente come esempio di spreco quell'ormai famoso corso di laurea sulla "qualità di vita dei cani e dei gatti". Ma chi l'avrà mai inventato quel corso di laurea? È forse l'università metropolitana organizzata dagli studenti? O magari invece qualche buzzurro "agente di mercato" o "investitore" s'è svegliato una mattina dopo aver visto Studio Aperto la sera prima, e ha deciso che sì, nella vasta gamma di fesserie del mercato, poteva starci anche questa? E che fanno gli studenti iscritti a quel corso? Stanno forse occupando in tre (una pericolosa massa organizzata) la propria facoltà? Non ci risulta proprio. Ci risulta piuttosto come sia proprio l'Italia il miglior esempio di "società dello spettacolo" (dice Spino-

za.it: "occupando i monumenti gli studenti non hanno ancora ottenuto niente, se non la fama in Giappone") nella quale la stampa pubblica paritariamente la risposta degli studenti (di Uniriot e Link) alla Gelmini perché **l'occupazione dei monumenti ha avuto l'effetto sperato, ossia quello di riaccendere i riflettori sui movimenti**, in questo decennio della censura. La Gelmini allora riaccende i riflettori sui centri sociali, come è solito fare il governo ogni volta che finisce nel pantano. Ma chi saranno mai questi "centri sociali"? Eppure gli studenti prendono tutte le decisioni nelle assemblee e nelle aule universitarie – ne sapessero qualcosa, questi manager, di università. Come due anni fa si rispolvera la figura mitica ("con il corpo di uomo e la testa di c...o") dei baroni, a quanto pare fieri alleati degli studenti nella lotta contro la riforma, e invece non se ne sono visti né in piazza né sui tetti. E chi li vuole. Ma a differenza di due anni fa, **il governo è nel pantano** e precipita sempre più velocemente verso il voto di sfiducia del 14 dicembre (giorno in cui saremo di certo tutti a Roma in prima persona) e allora stavolta bisogna per

forza vincere. Bisogna vincere perché altrimenti questa sarà l'ultima riforma di questo governo e nelle funeree prospettive post-14 sarà difficile ricostruire l'università ancora una volta sulle macerie. Anche Fini del resto, nuovo paladino dei disorientati di sinistra, dichiara di volere la riforma, quindi sarà difficile che sia il Parlamento a bloccare la legge di sua spontanea volontà. È un potere che non accetta il dissenso, anzi per il fatto stesso che è dissenso lo definisce radicale, e in quanto radicale violento e pericoloso. Ma vengono da tutt'altra parte violenza e pericolo. Del resto una parte di chi si lamenta delle uova, trent'anni fa tirava cubetti di porfido, ora si preoccupa della carrozzeria dell'auto blu. E allora dalla Torre di Pisa alla Mole Antonelliana, da San Marco al Colosseo, **una nuova ondata di cortei e occupazioni travolge il "belpaese"** e regala cartoline diverse al resto del mondo, come hanno fatto gli studenti di Londra devastando la sede dei Tories, e i francesi bloccando la nazione. Del resto sono le cartoline che più irritano chi sogna un paese pacificato, sì, ma di quella pace che è dei cimiteri.



AIUTI AI PAESI POVERI: SOLO PAROLE

di Luca Benedini

È passata una quindicina d'anni da quando – nel 1994 – diverse agenzie dell'Onu hanno reso noto che **sarebbe bastata una quarantina di miliardi di dollari all'anno per ampliare all'intera umanità il soddisfacimento dei bisogni di base**: circa 13 miliardi per l'alimentazione e l'assistenza sanitaria di base, 9 per l'acqua potabile e le infrastrutture igieniche, 12 per la salute riproduttiva delle donne e la pianificazione familiare e 6 per l'istruzione di base, che consentirebbe ad ognuno l'ingresso nell'alfabetizzazione. In seguito ulteriori analisi hanno suggerito che tale cifra avrebbe dovuto essere integrata con **altri 10-15 miliardi l'anno per affrontare pienamente la "questione Aids"**, come osservava Mark Malloch Brown dell'UNDP (l'agenzia dell'Onu per lo sviluppo) già nel 2001, in occasione del famoso processo che nel tribunale sudafricano di Pretoria ha riconosciuto il diritto di un governo di scavalcare i brevetti farmaceutici in caso di emergenze sanitarie e che, in tal modo, ha permesso che si potesse concepire un piano mondiale anti-Aids basato su farmaci pressoché a prezzo di costo.¹ Al giorno d'oggi **si dovrebbe aggiungere presumibilmente un'altra decina di miliardi annui** per tener conto dell'accrescimento della popolazione planetaria e dell'inflazione monetaria dal 1994 in poi.

In opere come il *Rapporto sullo sviluppo umano n. 8*, dell'UNDP (Rosenberg & Sellier, 1997), si era anche indagato sugli «investimenti necessari per accelerare la crescita ed attribuire ad ogni individuo il potere di scappare alla povertà», nell'ambito mondiale. Sono investimenti che «risultano comunque difficilmente riconducibili ad un'unica somma globale, ma per trarre in ogni caso una qualche idea della loro consistenza basti prendere in considerazione la cifra che sarebbe necessario spendere per colmare il divario esistente tra l'attuale reddito annuale dei poveri ed il reddito minimo

che consentirebbe loro di abbandonare la condizione di estrema povertà in cui versano. Ebbene **questa somma appare incredibilmente contenuta dato che si assesta intorno ai 40 miliardi di dollari all'anno**», di nuovo. «Così, per garantire l'accesso universale ai servizi sociali di base e per garantire i trasferimenti necessari ad alleviare la povertà dei redditi sarebbero sufficienti 80 miliardi di dollari, pari a **meno dello 0,5% del Pil globale**» (cioè della produzione economica mondiale), ogni anno.

Anche se oggi tale importo complessivo andrebbe evidentemente portato nei pressi dei 110 miliardi l'anno (il che peraltro rimane al di sotto di un irrisorio 10% dei circa 1.200 miliardi annui di spese militari mondiali), non va dimenticato che, come mostra la fondamentale esperienza del **microcredito**, le cifre investite in questo processo tenderebbero ad autoriprodursi, così che nel tempo il suo fabbisogno economico tenderebbe a ridursi progressivamente. Naturalmente – si rilevava ancora nel rapporto – «la povertà potrà essere sradicata solo attraverso **la promozione di una crescita a favore dei poveri** e non attraverso semplici trasferimenti» di denaro; ma queste cifre danno comunque un'idea di quanto poco, rispetto all'attuale ricchezza disponibile, potrebbe costare tale promozione. Proprio per questo, l'UNDP concludeva che «il vero ostacolo allo sradicamento della povertà è dunque rappresentato dalla mancanza di precisi impegni politici e non dalla carenza di risorse finanziarie». Ovviamente non si tratta di investimenti facili da compiere, essendovi governanti autoritari o sanguinari «signori della guerra» in molti paesi in via di sviluppo (Pvs). Ma, se avessero voluto, i governi delle nazioni «svilupate» – per i quali 80 o 110 miliardi di dollari annui non sono che bruscolini – potevano provarci con notevole fiducia a intraprendere

una tale serie di investimenti, dal momento che quelle élite oppressive dei Pvs traggono generalmente gran parte della loro forza proprio da appoggi e aiuti provenienti dal mondo «sviluppato». Inoltre, se istituzioni come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale del commercio avessero utilizzato il loro potere economico e finanziario **per incoraggiare nei Pvs i diritti umani, la democrazia e la salvaguardia dell'ambiente**, invece che per forzare questi paesi a pagare debiti esteri generalmente illegittimi e ad accettare piani economici di tipo neoliberista che hanno reso ancor più povera e disperata buona parte delle loro popolazioni, ciò avrebbe costituito una leva molto potente per permettere che quegli investimenti potessero venire effettuati con un'ampia efficacia.² Siamo tutti d'accordo che, **nei confronti dei migranti provenienti dal Terzo mondo, «la politica migliore è aiutarli a casa propria»**, come si diceva sulla *Civetta* di novembre. Ma il fatto è che, a parte parole come queste, i governi dei «civili» e ricchi paesi «sviluppati» **continuano a non fare nulla** per concretizzare i progetti di superamento mondiale della miseria posti in rilievo anche dalle agenzie dell'Onu. Anzi, specialmente attraverso le istituzioni finanziarie e commerciali internazionali fanno decisamente il contrario.... Evidentemente, è questo ciò che vogliono.

¹ Citato da D. Pilling e N. degli Innocenti sul *Financial Times* del 19 aprile 2001.

² Sulla frequente illegittimità giuridica di tali debiti, cfr. il mio intervento su *Rocca* del 15 novembre 2002 e quelli di D.C. Gray e di K. Raffer su *Law and Contemporary Problems* rispettivamente dell'estate 2007 e dell'autunno 2007. Sulle istituzioni finanziarie internazionali, cfr. *Democrazia in vendita*, di G. Palast (Tropea, 2003).

UNA VIA D'USCITA PER LA TERRA

di Jeremy Rifkin

Siamo davvero nei guai. **Si sta concludendo la grande era industriale** basata sui combustibili fossili, sul petrolio, sui gas naturali, le energie che hanno fatto muovere la civiltà negli scorsi secoli sono in declino. Tutta l'infrastruttura della nostra civiltà si basa sui combustibili fossili per materiali plastici e da costruzione. Allo stesso tempo, ci è stato detto che siamo alle porte di una nuova era industriale. Da due secoli, e ancora oggi, emettiamo un quantitativo incredibile di **anidride carbonica** direttamente nell'atmosfera quando bruciamo i combustibili fossili e il risultato sono i cambiamenti climatici del pianeta. Con il rapido surriscaldamento del pianeta potremmo trovarci di fronte a una possibile estinzione di massa di animali e piante sulla Terra. Potremmo addirittura dover affrontare **l'estinzione della razza umana stessa**. Non abbiamo scelta, dobbiamo trovare una via d'uscita per una nuova era sostenibile per i nostri figli e per le future generazioni. Lasciatemi suggerire cosa dovremmo davvero fare: dovremmo creare una nuova rivoluzione industriale, la **Terza Rivoluzione Industriale**. E la Terza Rivoluzione Industriale ci porta dalle energie derivanti dai combustibili fossili del XIX e XX secolo, alla **distribuzione delle energie rinnovabili** del XXI secolo. Il sole splende ovunque nel mondo, ogni giorno. Ogni giorno, il vento soffia su tutto il pianeta. Tutti noi abbiamo fonti di calore nel sottosuolo, che possono essere trasformate in energia. Se viviamo in aree rurali possiamo riutilizzare gli scarti agricoli e forestali. Se viviamo in regioni costiere possiamo sfruttare il moto ondoso. Abbiamo i rifiuti che possono essere trasformati in energia, così come le cascate possono generare energia idroelettrica.

Il pianeta ha energia sufficiente per sostenere la vita per milioni e milioni di anni a venire. La domanda è se queste nuove generazioni avranno il desiderio e la volontà di conseguire questa nuova rivoluzione industriale. Lasciatemi descrivere la situazione. Ho avuto il privilegio di sviluppare il lancio della Terza Rivoluzione Industriale per l'UE, realizzando un piano di sviluppo basato su 5 pilastri fondamentali. Primo pilastro: l'UE si è impegnata a **trasformare il 20% delle energie in rinnovabili** entro il 2020. È una grande sfida, ma è obbligatoria, ogni Stato membro deve raggiungere questo risultato entro dieci anni. Secondo pilastro: Ci sono milioni e milioni di edifici in Italia e in tutta Europa: case, uffici, aziende, centri commerciali, impianti industriali che possono essere convertiti in centrali energetiche che raccolgono l'energia attorno ai propri edifici: il sole, il vento, il calore del sottosuolo. Ora abbiamo 91 milioni di costruzioni in tutta l'Unione Europea. Se proviamo ad immaginare cosa può voler dire convertire ognuna di queste **costruzioni in una piccola centrale energetica**, possiamo iniziare a capire l'enorme potenziale che si potrebbe ottenere. Ma tutto ciò deve essere basato sulla sostenibilità, non sulla speculazione. Terzo pilastro: Abbiamo bisogno di raccogliere l'energia prodotta, perciò dobbiamo impegnarci in tutta la UE all'**uso dell'idrogeno per stoccare le energie rinnovabili**. Perché il sole non sempre splende, e il vento non sempre soffia. Sono energie a intermittenza. Perciò l'idrogeno come mezzo di stoccaggio ci permette di raccogliere queste energie e usarle per l'elettricità quando effettivamente ci servono.

Quarto pilastro: Questo è un punto estremamente interessante. Andremo ad utilizzare le stesse tecnologie su cui è basato Internet, le stesse identiche tecnologie in Italia e in Europa per



realizzare una **rete di distribuzione** che lavora esattamente come Internet. Perciò ci saranno milioni di persone che producono la propria energia, l'energia "verde", nei propri edifici e attorno ad essi. La immagazzineranno con l'idrogeno e l'energia che non usano, l'energia in surplus, può essere condivisa attraverso una rete di distribuzione intelligente. Si può condividere l'energia con milioni di altre persone. Perciò, proprio perché le nuove generazioni stanno crescendo con l'idea di poter condividere i propri archivi digitali attraverso internet, possiamo dire a questa generazione: *"Ora avete questa opportunità, questa responsabilità, di produrre energia nei vostri edifici, nelle vostre case, nei vostri luoghi di ritrovo, di raccogliarla attraverso l'idrogeno come se salvaste i vostri media digitali, dopodiché condividere quella che non vi serve"*. Quinto pilastro: I primi **veicoli elettrici** sono comparsi quest'anno. I primi veicoli a idrogeno usciranno nei prossimi due anni. E le persone saranno in grado di *"disconnettere"* le proprie auto, camion, autobus per poi connetterli alla rete di distribuzione del Paese per prelevare elettricità oppure restituirla alla rete.

Questi sono i 5 pilastri della Terza Rivoluzione Industriale. Questa energia è per le persone. E' un nuovo capitolo per la razza umana. Perciò la capacità di produrre la propria energia, di raccogliarla e di condividerla attraverso il Paese, apre a una nuova era di sostenibilità. L'Italia potrebbe fare da apripista. Sapete, ho sempre creduto che l'Italia avrebbe dovuto essere la guida verso la Terza Rivoluzione Industriale: **l'Italia è l'Arabia Saudita delle energie rinnovabili**, perché è una penisola, con un enorme quantitativo di irraggiamento solare, vento al largo delle coste, fonti geotermiche e idriche ovunque. Perciò la mia speranza è che abbiamo avuto la possibilità di vedere cosa c'è di sbagliato nel mondo ma, allo stesso tempo, di capire come renderlo migliore. Di come possiamo voltare pagina se vogliamo portare avanti la storia umana e cominciare a **prenderci le nostre responsabilità** per la cura del pianeta, per cogliere opportunità che ancora non si conoscono, e per godere di questa splendida esperienza chiamata vita sulla Terra.

da www.beppegrillo.it 02/10/2010



MAFIE

QUELLO CHE MARONI NON DICE

A cura di **Libera Informazione**

È vero, signor ministro: le mafie si combattono rendendo le istituzioni locali impermeabili alle lusinghe mafiose. Lei giudica offensivo e ingiusto sostenere che la 'ndrangheta interloquisca con la Lega e a supporto cita le tante operazioni antimafia – Cerberus, Parco Sud, Crimine, Infinito – portate a termine dalla DDA milanese senza che un esponente leghista finisse in manette. È vero, signor ministro: le mafie si combattono eliminando gli squilibri tra nord e sud del Paese e per ciò chiama in causa Salvemini, per ribadire che il federalismo è l'unica soluzione per la questione meridionale. È vero, signor ministro: battere le mafie passa da qui, da tutto quello che lei ha elencato ma anche e soprattutto da **tutto quello che lei ha dimenticato**, ci auguriamo almeno inconsapevolmente.

Le mafie si combattono, sicuramente catturando i latitanti, ma **facendo in modo che la magistratura e le forze dell'ordine siano messe in condizione di lavorare meglio**. Perché, se tutti questi successi arrivano oggi, pur in carenza di risorse, pensiamo a cosa succederebbe se le poste di bilancio per il funzionamento dei comparti della sicurezza e della giustizia fossero all'altezza di un paese civile. Non dovremmo vedere magistrati portarsi in tribunale la carta per le fotocopie o i poliziotti pagare di tasca propria la benzina per pedinare un mafioso. E forse si potrebbe davvero scrivere la parola "fine" al potere delle mafie.

Le mafie si combattono, sicuramente catturando i latitanti, ma **facendo in modo anche che la carriera criminale non sia l'unica alternativa praticabile alla disoccupazione**, al sud come al nord. Se invece l'aspettativa massima per un adolescente è finire in televisione, si comprende purtroppo come ogni mezzo diventi lecito, compresa l'illegalità e il reato. Le mafie si combattono, sicuramente sequestrando i patrimoni alle mafie, ma distinguendo tra quanto viene sequestrato e quanto viene realmente confiscato e non si perde nei meandri della burocrazia. Se non si vuole fare solo propaganda, occorre spiegare ai cittadini che **l'iter che porta alla confisca è lungo e per nulla scontato**. Le mafie si combattono, sicuramente sequestrando i patrimoni alle mafie, ma facendo in modo che tutte queste ingenti ricchezze finiscano alla collettività, grazie all'uso istituzionale e/o sociale dei beni sottratti alle cosche. Le mafie si combattono, sicuramente

sequestrando i patrimoni alle mafie, ma rendendo operativa l'Agenzia creata appositamente con una dotazione di risorse e di competenze all'altezza della sfida, che è culturale, politica ed economica. Le mafie si combattono, sicuramente sequestrando i patrimoni alle mafie, ma anche impedendo che i proventi di corruzione e collusione e gli investimenti delle mafie droghino l'economia legale. **Un provvedimento come quello approvato dal Governo per il cosiddetto "scudo fiscale" non aiuta nella lotta alle mafie, anzi produce l'effetto contrario.**

Le mafie si combattono, sicuramente contrastandone l'inseguimento sul territorio, ma a tutti i livelli, quello politico compreso, senza che si sbandierino patenti di aprioristica diversità da parte di questo o di quel partito. Da questo punto di vista, **il riconoscimento della presenza della 'ndrangheta al nord è una preconditione a qualsiasi tipo di bonifica sociale, economica, politica**. Le mafie, infatti, da sempre, cercano costantemente il rapporto con chi comanda, con la politica, senza badare ai colori e agli schieramenti; viceversa sarebbero una banda di rapinatori o spacciatori, un problema di ordine pubblico come tanti altri. E il ministro non si deve risentire, se nelle carte processuali da lui citate è finito anche Angelo Ciocca, un consigliere leghista eletto in Regione Lombardia che, pur non essendo allo stato indagato, è stato ripreso in compagnia di un avvocato in odore di mafia, tale Pino Neri. Le mafie si combattono, sicuramente rendendo le istituzioni locali impermeabili, ma lo si deve fare **distinguendo il giudizio politico da quello giudiziario**. Se veramente si vuole evitare che la magistratura faccia politica, la politica non aspetti la Cassazione per isolare i suoi rappresentanti che hanno relazioni che sono già discutibili per un normale padre di famiglia...

E il ministro Maroni ci spieghi la coerenza con quanto dichiarato con la scelta tenuta in Parlamento dal suo partito, che ha votato contro l'utilizzo delle intercettazioni nel caso Cosentino. Le mafie si combattono, sicuramente eliminando gli squilibri tra nord e sud, ma la risposta federalista, in una condizione come quella attuale, sembra più la traduzione in legge dell'aspirazione leghista a lasciare il sud del Paese al proprio destino.